

Prestarsi alla vita, pienamente, nonostante la consapevolezza delle illusioni. E "vivere prima della rivoluzione." Al confine tra poesia e frammenti teatrali Luca Visentini ci regala parole che dispiegano anche suoni, odori, echi, silenzi, domande.

L'ultima raccolta di poesie di questo poliedrico sindacalista, nato a Udine, ma ormai triestino e bruxellese d'adozione (è da alcuni anni segretario confederale della Confederazione Europea dei Sindacati), è una sorta di diario aperto in cui le pagine e i protagonisti fluttuano nel tempo incontrando la terra e le radici, ma anche l'infinito e l'irresistibile affermazione, desiderio di libertà.

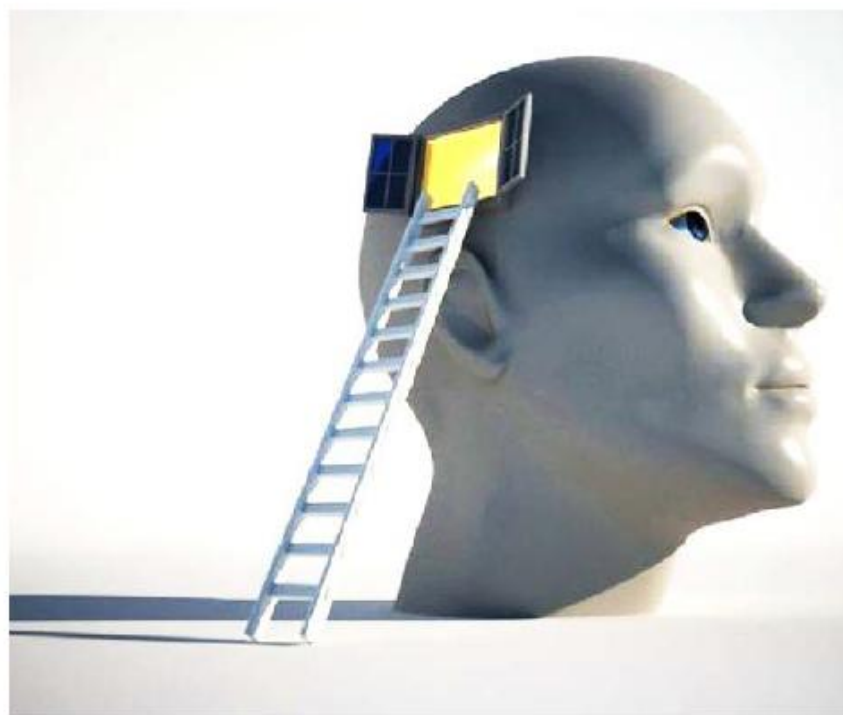
"Se il futuro ti contrasta con incerte visioni – scrive Visentini – assumi una mente che non abbia dimora."

L'autore, presentandoci il libro, si racconta: "Per me scrivere è quasi un bisogno fisico, lo faccio da quando ero ragazzino e non ho mai smesso. Ciò che mi ispira di più sono le riflessioni filosofiche e le relazioni tra le persone. In fondo, fare il sindacalista o comunque operare nella politica e nella società non è molto

Una mente senza dimora

Prima della rivoluzione, *il nuovo lavoro in versi* di Luca Visentini

di FRANCESCO LAURIA



diverso, è un altro modo per occuparsi dei comportamenti umani. Quando scrivo mi piace osservare le persone, i pensieri, la realtà da punti di vista eccentrici, frequentare le dimensioni più surreali

della vita quotidiana. E poi mi piace pensare che la scrittura, così come il mio lavoro, possano portare un piccolo contributo a quella rivoluzione culturale di cui abbiamo tanto bisogno, soprattutto in

Italia."

Già, una rivoluzione attesa, quanto vissuta, desiderata quanto disillusoriamente allontanata.

Un rivoluzione che è insieme spazio pubblico e rifugio intimo, dialogo

e monologo, universo e ricerca di sé e in sé. La rivoluzione non è un kronòs, ma un kairòs, non un avvenire materialistico, ma un lampo e un ricordo, un tempo frammentato che alla fine ci raggiunge per poi fuggire di nuovo, istantaneamente. Come direbbe San Paolo la rivoluzione è un "tempo che resta" e, aggiungerebbe l'autore, che dobbiamo avere il coraggio di riconoscere, pur senza ritenerci immuni da angosciose fughe (si veda la poesia "Sermoni colpevoli"). Ma, se c'è "davvero l'urgenza di vivere prima della rivoluzione" dobbiamo essere capaci di attraversare anche gli uragani, perché "l'uragano è una grande occasione/Ma noi siamo pronti, allenati?/Galleggiamo gridando le giuste/parole, incuranti dell'acqua/col favore del vento?". Vivo prima della rivoluzione e... "sembro sempre entusiasta e gentile / ma mi sveglio

che non so respirare", non rinnego le mie radici, ma mi rivolgo a "voi, nostri cari maestri/che scrivete manuali chiusi a chiave/non riuscite a dimostrare in nessun modo/che la terra gira ancora intorno al sole". Ma tra pubblico e privato la rivoluzione si gioca anche nel

confronto/scelta tra due donne: "la semplice banale differenza/tra te che stai oltre la luna/ e lei tutti i giorni qui con me / un attimo prima della rivoluzione".

Il viaggio di questa raccolta si muove proprio così, è una sorta di ricerca della propria identità, che non si ferma però dentro se stessa, ma si apre al mondo, agisce in esso, lo trasforma proprio perché lo osserva e lo vive. Senza troppi punti fermi. Insomma: "Your old road is rapidly agin'... For the times they are a-changin'" (Bob Dylan).

Luca Visentini, **Prima della rivoluzione**, Edizioni Lieto Colle, pagg. 70, Euro 13